

Giuseppe Pederiali

Giuseppe Pederiali è nato a Finale Emilia, nella Bassa modenese, e vive a Milano. Emiliano di nascita e cultura, opera nei suoi romanzi un felice impasto tra le fantastiche metamorfosi del reale e i terrestri incantesimi (con proiezioni lunari e arcane) dell'immaginazione spirituale. Le sue favole narrative, spesso storico-antropologiche, combinano abilmente la semplicità dell'avventura e l'ambiguità della metafora. Narratore per adulti e per ragazzi ha pubblicato, tra l'altro, i romanzi *Le città del diluvio*, *Il tesoro del Bigatto*, *La compagnia della Selvabella*, *Il drago nella fumana*, *Donna di spade*, *Marinai*, *Stella di Piazza Giudia*, *Emiliana*, *L'amica italiana*, *Il lato A della vita*, *L'Osteria della Fola*, *Camilla nella nebbia*. Sotto il titolo *Padania felix*, ha raccolto saggi e interventi giornalistici. È tradotto in Germania, Inghilterra, Russia, Francia e Giappone.

Giuseppe Gasparini, presidente della Consorteria della "Pcaria" di San Prospero. Da cinquant'anni i migliori salumi e cotecchini fatti in casa.

Reincarnazione

“A desso la sventurata Aldina dovrà vedersela con una pesante denuncia. Già tanto che non l'abbiano arrestata insieme a quel porco di suo marito” raccontò Delma. “Lo hanno portato in prigione?” domandò Mirta.

“Più che arrestato, Loris è stato sequestrato” precisò Francesco. “E temo che lo condanneranno a morte. Succede a quelli come lui...”

“Potevano dargli gli arresti domiciliari, come fanno a certi delinquenti in attesa del processo... Invece ne faranno salsicce, prosciutti e tutto il resto.”

“Terribile: pensa se si trattasse davvero del povero Loris!”

Il professor Pipamoia, che dal suo tavolo all'Osteria della Roia non si perdeva una parola della conversazione tra Delma, Francesco e Mirta, che era poi l'argomento del giorno in paese e in tutta la Bassa modenese, intervenne per incanalare le chiacchiere confuse dentro gli argini delle parole giuste, degne del Resto del Carlino o della Gazzetta di Modena:

“La Buzaroni Aldina, di anni 44, vedova del compianto Buzaroni Loris, detto Loris II perché degno erede di suo padre Loris, campione di una dinastia di mazalàr, la Buzaroni, dicevo, è stata accusata di vivere more uxorio con un maiale di sesso maschile...”

“Io il more uxorio con mia moglie

non l'ho mai provato” intervenne un altro cliente dell'osteria, incuriosito.

Teneva in mano la copia del giornale di ieri, che aveva riportato i fatti alla sua maniera, come se l'Aldina fosse stata accusata soltanto di avere trasgredito le norme dell'igiene e la legge che proibisce di allevare animali da carne all'interno del recinto urbano.

“Vuol dire che vivevano come marito e moglie, tutto qui.”

“Maiala!” disse un tale di San Prospero: esclamazione usuale, non indirizzata all'Aldina.

“Io lo sapevo da tempo, siamo amiche” raccontò la Delma. “L'Aldina era sincera quando ha detto ai carabinieri queste precise parole: Non abbiamo rapporti, ci

piace soltanto dormire vicini, come facevamo un tempo... Poverina, io le credo!”

“A cosa credi? Che è in buona fede, o che il maiale è davvero la reincarnazione di Loris II Buzaroni?” domandò Francesco, sorpreso di non conoscere a fondo il modo di pensare della propria moglie.

Delma allargò le braccia e alzò gli occhi al soffitto, come per dire che solo il cielo lo sapeva. A voce rivelò: “La storia tra Aldina e il maiale va avanti da molto tempo...” “Il maiale ha un nome?” la interruppe Mirta.

“Aldina lo chiama Loris, naturalmente. Quando vado in casa sua a trovarla, lui si aggira per le stanze con la disinvoltura di un cri-



stiano, non sporca, se non nella cassetta della sabbia, tipo quella dei gatti, solo più grande, e quando io e l'Aldina ci mettiamo in sala a fare conversazione, si accovaccia sul tappeto e guarda l'una o l'altra mentre parliamo, e sembra proprio che capisca tutto, e qualche volta commenta con grugniti, soffi e altri suoni. Sarà la suggestione, ma anch'io ero quasi convinta che si trattasse del povero Loris. Comunque sia, da quando si è portata a casa il maiale dall'allevamento di proprietà della famiglia Buzaroni, situato dalle parti di Castelnuovo Rangone, la mia amica ha riacquisito la voglia di vivere. Alla morte di Loris sembrava distrutta. Erano stati insieme per più di vent'anni, senza mai un litigio e, ci metterei la mano sul fuoco, senza mai un tradimento. Lei è una perfetta razdora, lui un grande professionista, proprietario della porcilaia di famiglia e mazalàr tra i più bravi, figlio del famoso Loris I e discendente dei norcini che lavoravano i maiali per conto del duca Francesco III d'Este. Da parte sua, Loris II avrà ucciso centinaia di maiali, e fatti a pezzi, cotti, insaccati, stagionati, mangiati in mille maniere diverse. Per questo si era messo in testa che una volta morto si sarebbe reincarnato in un maiale, una specie di punizione divina, un risarcimento a tutti i maiali che in vita aveva tanto amato e tanto macellato. "Forse aveva conosciuto un santone della religione indu" chiosò il professor Pipamoia. "Dal Modenese sono passati e passano tutti, e tutti lasciano qualcosa che noi trasformiamo, insacciamo, stagioniamo: in questo caso il risultato è una filosofia indogeminiana. Con lo zampino, meglio: lo zampone, della dea Maia." "Io so soltanto che l'idea di Loris contagiò sua moglie Aldina, e una volta morto Loris, lei lo andò a cercare tra i maialini nati in quei giorni dalle parti di Castelnuovo Rangone, territorio con la più alta presenza di maiali, credo cento per ogni abitanti. E infatti la povera vedova ne trovò uno che la guardava in un certo modo, che si avvicinò senza paura, che la salutò con un cenno della testa e un grugnito... Lei non ebbe dubbi: quello era la reincarnazione di Loris II, il suo da poco defunto marito, condannato a rinascere maiale..." "Un poco maiale lo era anche da vivo" ricordò Francesco. "Chi non lo è in Emilia?" disse il tizio di San Prospero. "Lei non ha conosciuto Loris" rispose Francesco. "A forza di fre-



quentare maiali aveva finito per somigliare a uno di loro, anche come lineamenti. Succede ai padroni di cani e gatti che spesso scelgono animali a loro somiglianti, e non solo nel carattere. I Buzaroni si erano invece modificati attraverso gli anni, generazione dopo generazione: facce tonde, orecchie un poco a punta, naso largo..." "E la voce!" intervenne Pipamoia. "Loris II, che parlava quasi sempre in dialetto, evidenziava le gutturali, con vocali di naso e soffi e grugniti... insomma, parlava maialese. Ma questo non significa che si sia davvero reincarnato in una bestia. La vedova ha soltanto cercato consolazione al dolore. E penso anch'io che tra lei e il maiale ci sia dell'affetto, e basta."

"Speriamo" disse il tizio di San Prospero.

"Perfino Loris, nominandolo da vivo, un momento di crisi sulla propria missione lo ha avuto" raccontò Pipamoia. "Una sera di pochi anni fa, mentre guardava la televisione, vide il professor Pancaldi, studioso di fama internazionale, primario dell'ospedale di Padova, nato qui nella Bassa ma da anni lontano, quella sera ospite di un programma dedicato all'alimentazione.

Dovete sapere che o g n i inver-

no Loris dedicava uno dei suoi maiali più belli all'amico professore: salami, salsicce, zamponi, cotechini, prosciutti, ciccioli e via discorrendo. Proprio in quei giorni stava preparandosi a Pa-

dova, tramite un corriere di fiducia, tutto quel bendidio. Ma ecco che le parole del professore alla tivù spaventarono Loris. L'argomento era proprio l'uso alimentare della carne di maiale. Con termini scientifici, ma chiari e convincenti, il Pancaldi parlava di colesterolo cattivo, di grassi saturi perniciosi, di proteine poco raccomandabili. Tutti discorsi che Loris aveva già ascoltato qua e là, ma con un orecchio solo. Sentirli ribadire con tanta proprietà di linguaggio e serietà dall'amico medico, lo sconvolse e per la prima volta in vita sua provò la tentazione di farsi vegetariano. Che il professor Pancaldi, dall'alto della sua scienza si fosse pentito e intendesse lanciare anche a Loris un avvertimento? Senza pensarci due volte, considerato che si era alla vigilia della annuale spedizione dei prodotti della beccheria, prese carta e penna e mandò una lettera prioritaria a Padova. Sei parole: Caro professore, butto via tutto? Firmato: Buzaroni.

Il professor Pancaldi gli rispose ancora più velocemente, con un telegramma di tre parole, in dialetto: "Mo et mat?"



Ermes Rinaldi da quaranta anni la sua osteria nel pieno centro di Modena è il tempio della cucina modenese tradizionale. Il maiale è il protagonista incontrastato.